

Franco Buffoni: una tensione poetica sinallagmatica  
Giuliano Ladolfi

Franco Buffoni è un cavallo di razza: sa sempre quando attendere, quando mettersi nella scia della volata e quando sferrare l'attacco. Le sue ultime pubblicazioni lo stanno consacrando come una delle voci più interessanti della poesia italiana.

La critica concordemente, come il poeta stesso testimonia, ha posto in luce nelle sue composizioni la presenza di una precisa disposizione narrativa che si è via via sempre più accentuata tanto da indurre l'autore a cimentarsi con la prosa. Altri elementi costituiscono ormai dati assodati come l'attitudine alla descrizione che nell'"assunzione" dei particolari (in nessun campo neppure in quello scientifico lavoriamo con "dati", ma solo con "assunti") "legge" l'esperienza tramite il cosiddetto "pensiero laterale", quel "terzo" occhio che squarcia di fronte al lettore orizzonti sconosciuti. E questo viene raggiunto senza spargimento di sangue, senza elucubrazioni retoriche, senza l'armamentario che sette secoli di poesia ci hanno messo a disposizione o, meglio, dissimulando gli strumenti. Il grande poeta, infatti, non è colui che sazia con la magniloquenza, ma chi con l'esilità dello stile ne fa avvertire la vacuità. Pensiamo al Dante paradisiaco della Candida Rosa o il Leopardi cantore del borgo. Basti esaminare la versificazione: doppi settenari, endecasillabi, novenari, settenari si alternano con naturalezza da far dimenticare l'uso del cesello. Eppure, nonostante le acute analisi condotte da decenni, pare sfuggire sempre un elemento basilare e questo è visibile scorrendo l'antologia della critica in cui i diversi studiosi presentano aspetti contraddittori: erede della linea lombarda con relativa precisione di termini e *understatement*; prosaicità di tipo ungarettiano "girovago" e rimandi dotti, percezione sensoriale ed effetto "flou" ecc. in una continua tensione che non può essere definita ossimorica per il semplice fatto che i termini non si pongono in contrasto. I nodi della *Weltanschauung* buffoniana si rapportano in una tensione che definirei "sinallagmatica".

Prendo in prestito dal linguaggio giuridico un termine di derivazione greca (*synallagmatic*, nel significato attivo "mettere in rapporto", "conciliare"; al medio e al passivo "far pace", "allearsi", "avere rapporti" tra coniugi) che costituisce l'elemento costitutivo implicito di un contratto a obbligazioni corrispettive: ogni parte si obbliga ad eseguire una prestazione (di dare o di fare) in favore delle altre parti contraenti.

Una simile tendenza è visibile nel rapporto con il cattolicesimo, contraddistinto da fascino e da contestazione, non in modo contraddittorio, ma complementare quasi i due elementi risultassero funzionali l'un l'altro. In *Reperto 74* il pianto liberatorio di Franco conclude simultaneamente sia la storia d'amore con Alberto sia il rapporto con la religione in cui era stato educato. Similmente nei confronti della vita regolare della zia, suora carmelitana, si avverte un'attrattiva che deriva da una scelta lontana dalla propria mentalità.

Anche l'ostilità nei confronti del padre costituisce un elemento costitutivo dell'ammirazione per la coerenza da lui dimostrata nel mantenere fede al giuramento pronunciato al re e pagata con due anni di internamento in Germania. E viceversa l'ammirazione funge da "risarcimento" per la conflittualità interiore. Il rapporto con lui viene, in un certo modo, rivissuto in *Theios* nei confronti del nipote Stefano con il quale rivive (idealmente e letterariamente?) il passato in un processo di espiazione e di catarsi, di attrattiva e di rispetto.

La tensione sinallagmatica è rintracciabile anche nel sistema percettivo del reale, presente nella produzione poetica di Buffoni: «La sua poesia [...] appare costruita su più livelli, sotto ognuno dei quali vi sono più cose leggibili, occorre allora spostare i veli e penetrare in profondità per cogliere tutto il senso di un dire edificato ora su ombre, su immagini fatte intravedere e subito tolte, ora su squarci quasi sovraesposti di realtà, dove le metafore si rincorrono fittamente e nello stesso tempo sono contenute, e dove Buffoni sembra un fotografo specializzato nell'effetto flou» (Giorgio Musitelli). Non si tratta solo di un *escamotage* retorico, ci troviamo di fronte all'unione del preciso con l'impreciso, secondo il consiglio di Paul Verlaine: «Nulla è più caro della canzone grigia / in cui l'incerto si unisca al preciso» (*Art poétique*). Il risultato, tuttavia, non è un "grigiore", ma un'espansione di luce-significato tramite l'impasto di colore, come avviene nella pittura impressionista.

Sotto il profilo stilistico una simile disposizione si traduce in un'originale fusione tra descrizione oggettuale, proprio della linea lombarda e simbolismo strettamente personale, tra letterarietà e "minimalismo", tra comunicabilità e *understatement* in una "tensione" mobile, sempre diversa, come mobile e diversa è la realtà. La poesia di Buffoni, quindi, piuttosto che "ritrarre" l'esistenza, si colloca essa stessa come esistenza all'interno di contraddizioni reciprocamente illuminanti ribelli a qualsiasi inquadramento interpretativo:

Una donna incinta da più secoli  
Volta a partorire dentro un liquido  
Amniotico, essa stessa impartoribile  
Contenuta e contenente  
All'infinito di luce opaca  
Invano lo sfogo promettente  
Calce viva nelle tube.  
Ma io le parole le ho  
Le avevo tutte, per dire anche questo  
Al di là di ogni pretesa dei sensi  
Libero dal male:  
I parametri di assetto funzionale  
Per i costruttori  
La potenzialità corrosiva del prodotto  
Per i farmaceutici,  
Ma non era morta, capisci, non tutta  
E salando l'uncino da chirurgo, la sua lama  
Affondò ancora, lì vicino, non nel cuore.

Il dolore se ne usciva tra le griglie  
Il grido no. Perché le corde vocali  
Erano state tagliate.

Simile intreccio va colto tra situazioni collettive e vicende biografiche. La “grande” storia, con il carico di retorica, di tragedie e di studi si fonde con la quotidianità di bisogni necessari:

E sei sempre tu, hai quegli occhi nel '43  
Li avevi nel '17  
Li avevi a Solferino nel '59  
Sei sempre tu dalle truppe di Napoleone  
Di Attila di Cortez  
Di Cesare e Scipione  
Tu, disertore di professione  
Nascosto tra i cespugli  
A spiarli mentre fanno i bisogni  
Per fermare la storia.  
Tu, scarico della memoria.

Il vincolo stesso tra poesia e prosa rivela che la scrittura in versi spesso si traduce in un racconto con gli “a capo” e la prosa in parti strettamente liriche. Senza dubbio il Novecento dai Crepuscolari, maestri riconosciuti del poeta, la distinzione si è di fatto attenuata, ma in Buffoni lo scarto da una parte si allarga e dall'altro si riduce. Sinallagmaticamente vanno interpretati i vocaboli doppi («vita- peste», «hangar-caverna»), i quali costituiscono un tentativo di infrangere la barriera della separazione semantica.

Un simile procedimento induce a supporre che la produzione di Buffoni richieda contemporaneamente una lettura attraverso ambedue le lenti del cannocchiale: i suoi testi devono essere avvicinati e allontanati per poter essere percepiti in profondità. Il risultato è contraddittorio e complementare: sembra che l'area semantica del singolo vocabolo, del singolo periodo, della singola metafora trasbordi impetuosamente per rientrare, poi, all'interno di saldi argini:

Così per gli altri non aspettava  
che di piantarla con le parole.  
Non le voleva quelle parole  
di tutti i tempi  
da fargli schifo.

Per questo motivo ogni antologizzazione si presenta limitata per i testi di Franco Buffoni: la inevitabile necessità di escludere il macrotesto comporta l'eliminazione di un elemento fondamentale per trovare il significato complessivo di un'opera. Stessa considerazione va espressa nei confronti delle citazioni che, isolate, dal contesto perdono una fonte di luce.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una poesia non solo complessa, concetto applicabile ad ogni scrittore di profondità umana, ma anche poliedrica (non polisemantica), dotata di possibilità di espansione significativa in gioco di rimandi in cui gli specchi, riflettendo il reale, riflettono se stessi in un gioco di affermazione e di reticenza in una continua tensione al “levare” quale elemento fondamentalmente ipostatico all'espresso.

La *Weltanschauung* buffoniana presenta caratteristiche assai interessanti perché la tensione sinallagmatica amplia il concetto stesso di essere: una cosa è e contemporaneamente è-altro in una tensione unitaria che, tuttavia, non distrugge né viola l'elemento singolo. Tale duplicità da una

parte implica uno sforzo di comprensione totalizzante, ma dall'altra salva il pensiero dalla tentazione del nichilismo, sempre in agguato in una cultura occidentale odierna. Se per Parmenide «L'essere è, il non-essere (il nulla) non è», la poesia di Buffoni si affida ad un ampliamento d'orizzonti dove è possibile superare ogni principio di non contraddizione, perché contraddittoria è la realtà, perché contraddittoria è la storia e perché contraddittorio è l'animo umano.

In "Atelier" 62, XVI, giugno 2011